

Non c'è solo la medicina L'attenzione al lato umano è un toccasana per i pazienti

Campagna di sensibilizzazione per malati oncologici



di FEDERICO
MERETA

CHI SOFFRE non è solamente il 'portatore' di una patologia. Ma è una persona, con i suoi sentimenti, le sue conoscenze, le sue credenze rispetto al proprio stato di salute. Ed occorre mettere al centro l'essere umano con la sua esperienza di malattia e i suoi vissuti. Si può definire così l'importanza di umanizzare le cure, che rappresenta l'obiettivo di un'originale campagna di sensibilizzazione sul tema che parte dalle esigenze dei pazienti oncologici e le unisce al talento di giovani creativi, per creare soluzioni innovative in grado di migliorare la qualità di vita dei pazienti nel loro percorso di cura. A creare questa sinergia è iAmgenius, un'iniziativa promossa da Amgen in collaborazione con Ail (Associazione Italiana per la lotta alle leucemie, linfomi e mielomi) ed Europa Donna Italia, con il patrocinio di Fondazione Aiom.

Il bisogno di umanizzare la cura per i tumori nasce dalle evidenze scientifiche che da un lato hanno portato a personalizzare le terapie, a migliorare la sopravvivenza con una maggior attenzione alla qualità di vita, allo sviluppo di tecnologie digitali che rendono le persone sempre più protagoniste, anche nella condivisione di esperienze. Il motivo di questa trasformazione è semplice: oggi non basta curare la malattia ma occorre prendersi cura del futuro di chi lotta con il tumore. Una giovane può avere il desiderio di una gravidanza che non va eliminato dalla patologia e un adulto può segnalare il diritto di riprendere il posto di lavoro.

«Umanizzazione significa non dimenticare che abbiamo di fronte una persona malata di cancro – afferma Fabrizio Nicolis, Presidente Fondazione Aiom (Associazione Italiana di Oncologia Medica) – Questo concetto implica attenzione agli aspetti relazionali e informativi che si instaurano tra operatori sanitari e pazienti/familiari/persona che si prendono cura. Umanizzazione significa anche ambienti a misura di persona, accoglienti, sereni e tempi di ascolto adeguati da parte degli operatori sanitari».

INSOMMA, NON SOLO scienza ma anche attenzione alla psiche e agli ambienti, sembra sottolineare la ricetta dell'assistenza. Le cifre, peraltro, segnalano come questi aspetti siano fondamentali. In Italia sono oltre tre milioni e trecentomila le persone vive dopo una diagnosi di tumore. Anche la ricerca sulle malattie tumorali del sangue, in Italia diagnosticate a 31.700 persone nel corso del 2017, ha fatto registrare progressi straordinari, aumentando la sopravvivenza dei pazienti e la proporzione di quelli che guariscono. «Ogni paziente in trattamento vorrebbe sentirsi bene, mantenere la propria qualità di vita e non vederla stravolta, non avere limitazioni alla propria libertà, riuscire a mantenere un buon rapporto con i medici e gli infermieri, poter essere seguito da un caregiver in famiglia – ricorda Paolo Corradini, Presidente della Sie (Società Italiana di Ematologia). A monte di tutto questo è fondamentale un percorso diagnostico-assistenziale ben delineato, all'interno del quale il paziente venga seguito nei momenti chiave e senta di avere l'attenzione del team specialistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

